

Occupazione DENTRO LE STATISTICHE

Non solo giovani

Tra i più penalizzati dalla crisi gli over 45 che sono un quarto di chi cerca un impiego

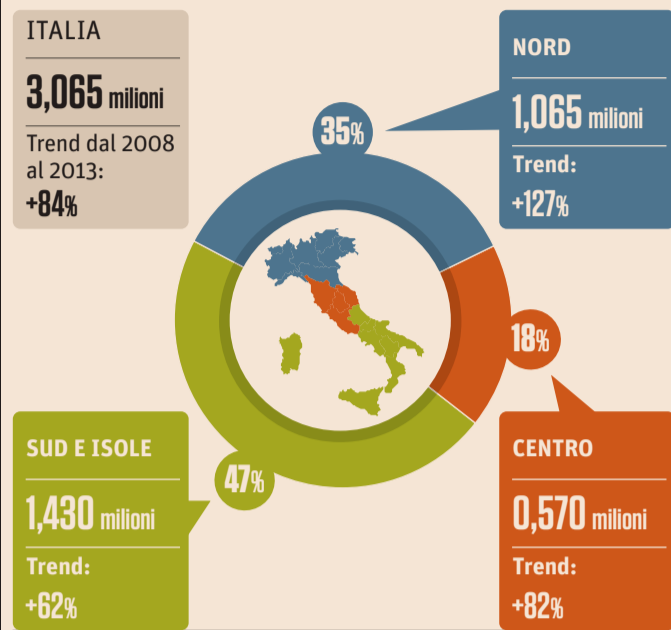
L'affanno del Nord

Aumento record degli espulsi da fabbriche e uffici (+185% nelle regioni settentrionali)

L'identikit profilo per profilo di Datalavoro

La ripartizione geografica, le caratteristiche tipo dei disoccupati e la loro distribuzione per durata - I dati si riferiscono alla media dei primi nove mesi del 2013 messi a confronto con lo stesso periodo del 2008

I DISOCCUPATI IN ITALIA



CINQUE PROFILI SOTTO LALENTE



QUANTO DURA LA DISOCCUPAZIONE



L'ANALISI

Alberto Orioli

L'urgenza dei numeri, l'emergenza delle persone

Eccola la crisi che dopo due anni di recessione consecutiva ha trasformato le statistiche sul Pil in persone in carne e ossa, vittime dell'impatto sul mercato del lavoro di questa infinita stagione di crisi planetaria. La fotografia drammatica dell'Italia del non-lavoro tratteggia un Paese dove non è più il Sud la "questione" ma è ormai un Nord dove il motore dello sviluppo perde cilindri e lascia sul campo disoccupati anche di lunga durata, tragici sopravvissuti di fabbriche che non torneranno mai più. La base produttiva del Paese, per lo più localizzata nelle aree storiche del Nord, ha già lasciato sul campo almeno il 20% della propria capacità. Che non tornerà più e non solo per un normale avvicendamento tra industria vecchio stile e industria innovativa. Quel turnover "sano" ancora non c'è. E lo dimostra un altro dato: per la prima volta i laureati lasciano sul campo del lavoro una quantità pari (in termini di dinamica) a quella persa dai diplomati. È una crisi economica e di capitale umano, aspetto più grave perché segnala un sistema formativo inefficiente rispetto alle richieste delle imprese e soprattutto priva il Paese dei talenti potenzialmente attratti oltreconfine. Ma è anche una crisi generazionale che polarizza gli esclusi: gli over 45 senza più un'occupazione sono due volte e mezzo rispetto al 2008 e sono il 25% dei senza lavoro (760 mila). I disoccupati che hanno dovuto lasciare un lavoro sono poi esplosi e sono ormai 1,7 milioni. Un esercito che interroga in profondità il sistema di welfare finora organizzato sulla base di deroghe successive in attesa che la ripresa del Pil arrivasse a riportare l'equilibrio. Nel bilancio Inps si vede l'impatto del boom nelle indennità di disoccupazione (sono quasi 13,8 miliardi di euro) e la spesa per ammortizzatori è cresciuta del 19% nel 2012 sul 2011, quando era già lievitata di molto. Non sarà l'idea un po' "romantica" del salario minimo a risolvere la situazione; solo la scommessa su driver di sviluppo duraturi su scala nazionale ed europea può portare la soluzione necessaria. Insomma, bisogna aprire nuove fabbriche (o lasciare aperte quelle già esistenti) e non puntare tutto solo su come gestire i "codici rossi" al pronto soccorso della disoccupazione.

Disoccupati in trappola sempre più a lungo

Sei su dieci in stand-by da almeno un anno: superata la soglia di 1,7 milioni (+125% dal 2008)

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Muratore, bibliotecario, cuoco, addetto alle pulizie, tranviere. Persino animatore per bambini nei centri commerciali e venditore di rose. Mille mestieri, ogni giorno uno diverso, perché «è brutto la mattina quando ti alzi e non sai dove andare». L'immagine arriva da "L'intrepido", film di Gianni Amelio di qualche mese fa che tratteggia la condizione sempre più precaria di chi, passata la soglia degli "anta", si trova senza la certezza del posto fisso e per restare a galla si adatta a qualsiasi tipo di attività. Gli ultimi dati dell'Istat parlano di oltre 3 milioni di disoccupati, una quota raddoppiata rispetto al 2008. E se prima della crisi i jobseeker rappresentavano il 7% della forza lavoro, oggi sono il 12%.

Cresce il disagio

Un esercito rimpolpato in primis da chi ha perso un impiego: i reduci di fabbriche e uffici chiusi secondo il report realizzato dal centro studi Datalavoro per Il Sole 24 Ore - sfiorano la soglia di 1,7 milioni (+131% in media rispetto a 5 anni fa, con un boom del +185% al Nord). Ma che annovera anche una discreta quota di persone prima inattive o senza precedenti esperienze (1,4 milioni). «Oggi alla ricerca di un posto - osserva Egidio Riva, sociologo e ricercatore della Fondazione Ismu - ci sono sempre più persone che in precedenza potevano permettersi di rimanere in stand-by per ragioni legate allo studio e alla formazione, alla cura, al disinteresse per un'occupazione retribuita e che ora, invece, si adattano agli incarichi più vari». E a peggiorare, negli ultimi tempi, è la "qualità" della disoc-

pazione. Perché nel baratro si resta più a lungo: dal 2008 sono saliti di quasi un milione (950 mila per l'esattezza) coloro che cercano un impiego da almeno un anno, portandosi sopra il livello di 1,7 milioni e allargando il proprio peso sul totale (oggi quasi 6 su dieci, rispetto a meno del 46% di cinque anni fa). «Il problema della disoccupazione di lunga durata - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datalavoro - sta assumendo dimensioni preoccupanti anche al Nord, dove in particolare per i giovanissimi sotto i 25 anni, il numero è aumentato di circa quattro volte e mezzo».

Giovani e over 45 penalizzati

A guardare solo la carta d'identità, poi, emerge che la crisi sta penalizzando di più i due "poli" del mercato del lavoro. Da un lato i giovani, che fanno un'enorme fatica a entrare in campo (tassi di disoccupazione raddoppiati), anche ad alti livelli di istruzione, con il tasso di disoccupazione dei laureati under 30 di poco inferiore a quello dei diplomati della stessa fascia d'età (24,4% contro 26,9%). Dall'altro lato, gli over 45 senza un posto sono aumentati di due volte e mezzo dal pre-crisi e sono esattamente un quarto del totale (cioè 760 mila).

In generale, però, nessuno si salva dalla *débâcle*. «Quando la marea sale "rovescia" tutte le barche - evidenzia Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano - i giovani e meno giovani, uomini e donne, bassi profili e figure più qualificate, tutte le categorie sembrano essere in affanno dopo anni di recessione». Le lavoratrici, ad esempio, inizialmente protette dalla crisi, ora devono

pagare il conto, soprattutto al Nord, dove le disoccupate sono cresciute del 93%: delle 51 mila nuove *jobseeker*, quasi la metà risiede al Settentrione. E anche gli uomini sono sempre più fermi ai box: la compagine maschile ha incassato infatti i fendenti più duri e ha visto più che raddoppiare i disoccupati, passati da meno di 800 mila a circa 1,7 milioni. «Gli effetti negativi della perdita del lavoro - sottolinea Campiglio - si moltiplicano quando vanno a colpire i nuclei familiari, così diventa sempre più affannosa la ricerca della quadratura del bilancio». E, come certifica Eurostat, aumenta il rischio di povertà: in

Italia riguarda il 29,9% della popolazione, il dato peggiore della zona euro dopo quello greco.

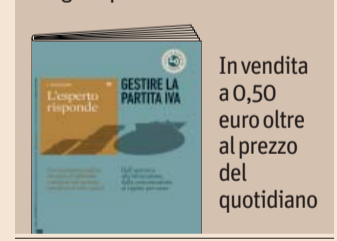
La débâcle del Settentrione

Sul territorio, se il Sud resta il malato cronico, è il Nord a peggiorare di più il proprio stato di salute, con una crescita del 127% (quasi 600 mila disoccupati in più), portando il valore assoluto a superare quota un milione. Il risultato è che se prima della crisi circa il 28% dei disoccupati abitava nel Settentrione, ora siamo passati al 34 per cento. La regione più "scottata" è stata l'Emilia Romagna, dove i disoccupati sono quasi triplicati (il tasso è passato dal 31% all'8,2% in 5 anni). Non va meglio in Lombardia e Piemonte, con aumenti intorno al 130%. Le aree del Sud, invece, vedono più che altro aggravarsi una situazione già critica (si pensi ai record negativi di Calabria e Campania, intorno al 22%), a differenza di un Nord che per rintracciare una situazione d'emergenza di questo livello dovrebbe tornare indietro di trent'anni.

«Il fatto che la crisi abbia colpito di più, in termini relativi, gli over 45, con un titolo di studio elevato e residenti nelle regioni economicamente più avanzate - conclude Maurizio Del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bicocca - è il riflesso dei gravi problemi strutturali del nostro sistema produttivo che vanno oltre la congiuntura negativa. Se la quota di alti profili si è assottigliata significa che non si è investito in produzioni ad elevato valore aggiunto. Il risultato è che ci siamo impoveriti proprio di quella parte più esperta e competente delle forze lavoro che ci servirebbe oggi per rilanciare le nostre imprese».

Si possono «separare» le locazioni soggette a Iva e quelle esenti?

L'ESPERTO RISPONDE DOMANI IL QUADERNO SULLA PARTITA IVA
Tutte le risposte su apertura della posizione, fatturazione, dichiarazioni, comunicazioni all'amministrazione finanziaria e regime per cassa



INTERVISTA | Stefano Scarpetta | Ocse

«Taglio al cuneo e formazione per recuperare Neet e senior»

«Gli sforzi dell'Italia per ridurre il cuneo fiscale vanno nella direzione giusta per dare un segnale di fiducia alle imprese, ma in un contesto difficile come quello attuale bisogna anche "difendere" le risorse dedicate alle politiche del lavoro». È la ricetta di Stefano Scarpetta, capo della direzione lavoro dell'Ocse per fronteggiare l'emergenza disoccupazione in Italia.

La crisi ha fatto esplodere i disoccupati da oltre un anno. C'è il rischio di perderli definitivamente?

Sì tratta di un effetto automatico delle recessioni lunghe. Chi ha perso il lavoro rischia di rimanere ai margini per molto tempo con tutte le implicazioni legate allo scoraggiamento, soprattutto per gli uomini. E anche quando ripartirà la crescita ci potrebbe essere una fascia di persone difficili da reinserire.

Il fenomeno riguarda anche i giovani, con i disoccupati di lunga durata cresciuti di quattro volte tanto...

In altri Paesi, dove la disoccupazione giovanile è esplosa, tanti ragazzi hanno rinviato l'ingresso sul mercato del lavoro e continuano a studiare. In Italia, invece, il boom dei Neet, giovani che non studiano e non lavorano, evidenzia come ci sia anche tra le nuove generazioni un forte scoraggiamento.



Stefano Scarpetta (Ocse)

«Questa condizione rischia di creare ferite profonde sul piano sociale»

Nuovi interventi si potranno studiare grazie alle risorse per l'attuazione della Youth guarantee (circa 1,5 miliardi, ndr), ma visto che la platea dei destinatari è ampia e le risorse limitate è essenziale identificare misure ad hoc per target differenti. Ad esempio, per i profili più specializzati e con i migliori curriculum spesso può bastare un semplice orientamento iniziale; per altri, con qualifiche più basse, servono interventi approfonditi di formazione e riqualificazione.

La disoccupazione cresce anche tra i lavoratori "senior": co-

me si recupera questo target?

In Italia la riforma delle pensioni ha sicuramente fatto aumentare l'occupazione per le fasce più anziane. La crescita dei disoccupati è un effetto più recente perché nei primi anni della crisi i senior risultavano "protetti" rispetto ai giovani da posti di lavoro più garantiti. Ora, invece, emerge in maniera netta la necessità di aiutare questi lavoratori a ritrovare un posto: un ruolo decisivo lo possono giocare gli intermediari del lavoro per ricostruire la storia professionale di persone che molto spesso hanno un potenziale di competenze non espresso e quindi difficile da valorizzare. L'obiettivo è superare il paradosso che vede da un lato imprese che non trovano addetti e dall'altro un plotone sempre più ampio di disoccupati.

Come si rilancia l'occupazione e quindi anche la crescita?

Il punto di partenza è ridurre l'incertezza economica e spesso anche politica che frena gli investimenti. Gli sforzi per tagliare il cuneo fiscale e creare incentivi alle imprese sono sicuramente positivi, da accompagnare con politiche sociali di sostegno a chi perde un lavoro per evitare di aumentare povertà e disuguaglianze sociali.

MA COME FANNO A FARLO COSÌ BUONO?

www.igornovara.it